

L'OPINIONE ■■ ADRIANO CAVADINI\*

# CHE L'UE E L'ITALIA NON FALLISCANO



■■ La situazione economica generale in Europa resta difficile, come lo è quella finanziaria di un gran numero di Stati, tra i quali il nostro vicino a sud. C'è chi, anche da noi, si rallegra in cuor

suo di queste difficoltà, soprattutto di quelle dell'Italia, dimenticando forse troppo facilmente che la fortuna della Svizzera rimane strettamente legata all'andamento economico in Europa e che quella del Cantone Ticino ha fortemente beneficiato della vicinanza di una nazione in grande sviluppo a partire dagli anni sessanta. Se l'Italia dovesse sprofondare in una recessione più forte della già difficile situazione attuale anche noi ne subiremmo le conseguenze negative, perché diminuirebbero le vendite di prodotti e di servizi in Italia e avremmo sempre meno turisti e consumatori italiani.

Le difficoltà delle nazioni europee (Grecia, Spagna, Portogallo, Italia, Irlanda) provengono principalmente dal fatto che i loro governi hanno speso negli ultimi anni più soldi di quanto realmente potessero permettersi, finanziando la differenza mancante con un aumento del debito che ora pesa assai sui loro bilanci e che ha contribuito agli scossoni subiti dall'euro in quest'ultimo anno. La Svizzera è interessata a un'Europa che si riprenda e a un euro abbastanza forte da non provocare un ulteriore rafforzamento del franco svizzero che già oggi ai livelli di 1.20 - 1.25 franchi per ogni euro mette in seria difficoltà troppe aziende. L'Unione Europea sotto la spinta della Germania e della Francia (anche se quest'ultima ha una situazione abbastanza fragile, abilmente mascherata perché nel 2012 ci

saranno le elezioni presidenziali) insiste quasi tutte le settimane con i governi degli Stati più deboli per indurli a risanare in tempi brevi i loro conti. Questi interventi sono però arrivati troppo tardi e hanno spinto le nazioni coinvolte a scegliere la via più facile dell'aumento di tasse e imposte piuttosto che quella di una ragionata compressione di spese non prioritarie ed eccessive, soprattutto in taluni settori. Alla Grecia è stata imposta una cura da cavallo come contropartita per ricevere altri mezzi dall'Unione Europea. Solo ultimamente ci si è resi conto che questa nazione non sarebbe mai stata in grado di rimborsare i prestiti ricevuti e di pagare i relativi interessi e così si è deciso di cancellare la metà dei debiti. Un provvedimento che sarebbe stato più efficace un anno fa perché nel frattempo una parte dei prestiti ricevuti sono serviti a pagare gli interessi (sempre più alti) del debito verso i creditori esteri. I tagli di contributi, di personale e gli aumenti di imposte hanno gettato questa nazione in una situazione politica caotica ed esplosiva e determinato una sensibile contrazione dei consumi e dell'attività economica. L'Italia, fino a qualche mese fa, era riuscita abilmente a mascherare la reale situazione delle finanze del suo Stato. Tra i provvedimenti adottati in tutta fretta sotto l'imposizione europea gli aumenti di imposte e di tasse ne sono stati gli elementi principali. Nulla è stato intrapreso per contenere le uscite o per ridurre lo spreco di risorse di un apparato politico e amministrativo enorme e inefficiente. E siamo solo agli inizi perché la via del risanamento appare ancora lunga e irta di ostacoli politici, sindacali e corporativistici. Auguriamoci che l'attuale governo tecnico riesca a attuare le riforme e le misure di cui ha urgente bisogno. Se è giusto che i governi delle nazioni maggiormente indebitate siano obbligati a

ripensare al ruolo dello Stato e della spesa pubblica e a tagliare costi improduttivi ed eccessivi, questa politica dovea e dovrà essere accompagnata da una chiara strategia di rilancio dell'economia e dell'occupazione. Un'azione mancata completamente in Grecia e in Italia. Senza questi stimoli al rilancio e di sostegno a chi ha ancora intatto lo spirito imprenditoriale difficilmente queste nazioni riusciranno a riprendersi. Il Cantone Ticino paga il rafforzamento del franco, ma anche un atteggiamento incomprensibile e per certi aspetti vessatorio sui temi della fiscalità e della reciprocità. A scadenze più o meno regolari (l'ultima al G 20 di Cannes per bocca del presidente francese) la Svizzera viene bacchettata sempre più ingiustamente perché vogliamo tutelare il segreto bancario e ci rifiutiamo di accogliere le richieste di uno scambio automatico di informazioni sui clienti stranieri delle nostre banche. Forse i motivi di questi attacchi sono dettati da una certa invidia nei confronti di una nazione che anche in un contesto generale difficile rimane una delle poche che presentano finanze statali sane, un debito pubblico contenuto e una competitività e innovazione classificate al vertice della graduatoria internazionale. È infatti più facile distogliere l'attenzione dai propri problemi interni per colpire o attaccare bersagli esterni più vulnerabili, mentre con noi si dovrebbe invece collaborare e cooperare in modo più stretto e amichevole. In conclusione speriamo che anche i nostri vicini riescano ad attuare rapidamente qualche efficace programma di rilancio e di crescita della loro economia visto che il loro settore privato non manca di imprenditori capaci e innovativi. Solo in tal caso anche noi potremo guardare con più tranquillità al futuro della nostra economia e della nostra società.

\* già consigliere nazionale